

**RICERCA  
GENSIS**
**Ancora molti «pudori»  
e barriere comunicative  
Pochi i programmi  
per ciechi e sordomuti**

# «La tivù? Dimentica l'handicap»

**DA ROMA LUCA LIVERANI**

**B**arriere architettoniche o barriere comunicative? Per eliminare i gradini e adeguare i servizi ci sono fior di leggi. Per superare gli ostacoli nei mass media sui temi della disabilità c'è molto da fare. Se infatti la televisione sul tema dell'handicap è «consapevole e seria», molte sono le «timidezze e i pudori». Il Censis spiega che il disabile è quasi sempre maschio, adulto, solo con problemi motori: «è impossibile presentare un'immagine femminile imperfetta», è improponibile un anziano che non sia «felice, consumatore e "giovane"», è introvabile - tranne «quando è in cronaca nera» - la disabilità mentale. Rapporto difficile quello tra tivù e handicap, radiografato in profondità al convegno organizzato dal Consiglio nazionale degli utenti su «Persone con disabilità e media: barriere comunicative o nuove opportunità?». Secondo il Censis dunque la Rai è più attenta (50 interventi in due mesi) rispetto a Mediaset (solo 8), parecchia la "fiction", anche se edulcorata o ingessata nei luoghi comuni, ma «manca l'informazione di servizio». Confermano esperti e associazioni. Giampiero Griffo dell'European disability forum (Edf) premette che «il bruttissimo termine di "portatori" di handicap mistifica la nostra condizione di "ricevitori" di handicap».

L'impossibilità per i disabili di accedere a servizi progettati solo a misura di "abili" crea pesanti discriminazioni. Per questo l'Edf con altri enti ha presentato al governo italiano, alla vigilia del semestre Ue, un memorandum sulle azioni politiche da intraprendere. E la tivù? L'Edf registra i tigi mattutini per i non udenti, i film in prima serata sottotitolati e, per i non-vedenti, la descrizione parlata su RadioRai delle scene del film in tivù, per integrare l'ascolto dei dialoghi. «In generale i servizi indirizzati ai non-udenti - è la conclusione - coprono un numero limitatissimo di programmi». Anna Folchi dell'Ente nazionale sordomuti conferma: «Come facciamo a capire per chi votare se non vengono sottotitolate le tribune politiche o i talk show?». Per questo l'Ente chiede al Parlamento che nell'anno della disabilità «sia riconosciuta la lingua dei segni». Le cause della scarsa sensibilità della tivù per Angelo Zaccone Teodosi stanno sostanzialmente nello strapotere degli spot: «Lasciato a se stesso - dice il presidente dell'Istituto italiano per l'industria culturale - il mercato dei media produce tendenzialmente la visione del mondo proposta dall'economia della pubblicità: un mondo perfetto, in cui tutti siamo felici, belli secondo gli stereotipi, fedeli cultori della merce». Così «fin quando la tivù pubblica dipenderà dalla pubblicità, asseconderà anzitutto i desideri degli inve-

stitori pubblicitari sacrificando sull'altare della redditività le esigenze delle minoranze».

Per il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini «una vera inclusione richiede un processo di riqualificazione dell'offerta dei media sul piano sociale e culturale». Il presidente dell'Autorità per le comunicazioni Enzo Cheli pensa a un «codice deontologico» per migliorare l'informazione sulla disabilità, come già fatto per i minori. Tra le associazioni però crea allarme la sospensione, per ora estiva, dopo sette anni di due trasmissioni di Radio 1 Rai, "Diversi da chi" e "Permesso di soggiorno". Urge una svolta. Come? Il presidente del Consiglio degli Utenti, Cesare Mirabelli, lancia la sua proposta: un tavolo di lavoro tra disabili, istituzioni ed esperti.

